

VISTI DA VICINO

IL PERSONAGGIO. L'imprenditore di Molvena scelto dal Premio Masi

LA "FABBRICA LENTA" DI BONOTTO
UNA RIVOLUZIONE IN NOME DELL'ARTE

«Si devono reinventare i processi, le tecnologie devono interagire con l'uomo: memoria e cultura delle mani possono creare nuovo Dna industriale»

Antonio Di Lorenzo

Racconta di sé: «Yoko Ono, che a giugno ha festeggiato qui i suoi 80 anni, mi ha fatto da baby sitter. Joseph Beuys mi ha dato le pappe da bambino. John Cage suonava il gong tibetano alle tre di mattina. E mia mamma, nella stanza di sotto, batteva il soffitto con la scopa per farlo smettere». Giovanni Bonotto, 46 anni, quarta generazione di imprenditori di Molvena, sintetizza con queste frasi la sua vita, ma anche quella dell'azienda familiare di tessuti, attiva da 101 anni, e un (bel) pezzo di storia dell'arte contemporanea. Perché non c'è differenza tra l'una e le altre dimensioni. È tutto un fluire. Cita Marcel Duchamp: «Vita e arte hanno lo stesso atteggiamento. Si deve vivere ogni giorno come una grande opera d'arte. Per questo motivo la nostra casa e l'azienda sono state sempre aperte: quando un artista voleva, veniva qui e produceva. Gli operai parlavano in dialetto e ascoltavano questi signori discorrere in inglese o tedesco. E comunque si capivano».

È questa la premessa per capire la sua intuizione, diventata realtà nel 2007: la "fabbrica lenta". Che vuol dire ribaltare i concetti usuali di produzione. Tutti. È una rivoluzione fondata sull'arte: «È la ricerca di un nuovo possibile modello manifatturiero nel quale è messa al centro la cultura delle mani. Per trent'anni abbiamo vissuto sulla comunicazione del prodotto. Basta. Siamo alla saturazione. Si deve recuperare la memoria. Non serve essere campioni del mondo di *strucare un botton*. È fondamentale riuscire a reinventare i processi. Come? Con gli occhiali della fantasia che ha bene spiegato Proust. Non siamo un artigiano nostalgico».

Quali sono questi occhiali? Due esempi. Giovanni Bonotto ha recuperato in un'asta in Giappone vecchi telai meccanici belgi del 1956. Li ha rimessi in produzione e questi macchinari rendono unici i suoi prodotti: «Con questa vecchia tecnologia, si aumenta del 40% la densità del tessuto, qualità assai apprezzata dall'alta moda. Del resto, una volta un vestito durava trent'anni, no? Non si deve dimenticare che noi, in fondo, siamo un'azienda di subfornitura». Già, l'azienda come i suoi titolari sceglie il *low profile*, possibilmente l'anonimato. Pochi sanno nel Vicentino che razza di artisti da 40 anni sono di ca-

Recuperati a un'asta in Giappone

Telai meccanici di 57 anni fa
Rimessi in produzione
rendono unici i tessuti

Il telaio meccanico nella "fabbrica lenta" di Molvena

Le cifre

101

GLI ANNI DELL'AZIENDA
BONOTTO A MOLVENA

L'azienda Bonotto ha 101 anni. Fondata dal bisnonno di Giovanni, che si chiamava come lui, ha due stabilimenti (Molvena e Schio) e 200 dipendenti.

250

GLI ARTISTI
DELLA COLLEZIONE

Sono circa 250 gli artisti che sono presenti con una loro opera nella collezione d'arte della Fondazione Bonotto, che conta la bellezza di 12 mila pezzi.

sa a Molvena. Però alla prossima sfilata di Chanel guardate bene i vestiti e pensate che parecchi di quei tessuti sono lavorati e usciti da Molvena.

Le materie prime rare sono

una specialità di Bonotto: l'azienda riesce a lavorare anche la carta stagnola dei Ferrero Rocher e perfino il cellophane; ma sa trasformare in tessuto - lasciando in vita gli anima-



Sembra una comune giacca quella che ha in mano Giovanni Bonotto: in realtà è un'opera d'arte, di Guglielmo Achille Cavellini: «Sul vestito lui ha scritto la sua biografia», spiega Bonotto

John Cage

«Suonava il gong alle 3 di mattina»



Il musicista John Cage

Joseph Beuys

«Mi ha dato le pappe da bimbo»



L'artista Joseph Beuys

Yoko Ono

«Gli 80 anni festeggiati a Molvena»



Yoko Ono

Luigi Bonotto

Da Praga '68 a New York con Warhol



Luigi Bonotto

Per sottolineare che è davvero una persona unica, la "Pantone" gli ha dedicato una sfumatura di colore: un grigio chiamato "Luigi 1941", il suo nome e il suo anno di nascita. È uno dei maggiori collezionisti d'arte contemporanea di Fluxus (movimento dadaista che, nato nel 1961, si è espresso soprattutto in Germania) a livello mondiale. Quando racconta di lui, il figlio Giovanni, 46 anni, ne parla con ammirazione e la matura consapevolezza che papà ha saputo intuire quando il mondo stava cambiando, seguendo gli avvenimenti e i personaggi motori della Storia. Spiega così che nel 1968 Luigi Bonotto si ritrovò in mezzo alla Primavera di Praga e diventò amico, tra gli altri, di Vaclav Havel: «Mia mamma Niela ricorda ancora oggi che lo rimproverava: "Ma come, mi lasci qui con un bambino di un anno e mezzo, cioè il sottoscritto, e te vai in mezzo ai pericoli? Mica esisteva il telefonino". «La spinta a crescere l'ha avuta da Angelo Carlo Festa, che aveva trent'anni più di lui e lo spedì in giro per il mondo». Quella spinta gli consentì di rinnovare l'azienda, di viaggiare nella New York degli anni Settanta e Ottanta, e di entrare in confidenza con grandi artisti, come Yoko Ono, John Cage, Joseph Beuys, Andy Warhol.

La collezione di Bonotto conta oggi dodicimila opere di circa 250 artisti, molti dei quali hanno lavorato a Molvena. ●

giunto è un aspetto della fabbrica lenta».

Per la sua capacità di innovazione, la Fondazione Masi ha assegnato a Giovanni Bonotto uno dei tre Premi Masi per la Civiltà Veneta, che gli sarà assegnato in Valpolicella il 5 ottobre prossimo. Basta ascoltare Bonotto e si comprende il perché della scelta. «Abbiamo perso la battaglia del costo orario - prosegue sfogliando vecchie edizioni dei rivoluzionari Mallarmé e Marinetti - ma possiamo vincerne delle altre: quella della memoria e della qualità. Ho voluto disseminare le aziende con le opere d'arte: rompono lo schema. Sono convinto, infatti, che ogni addetto, ogni operaio sia un piccolo artista; e ogni giorno lavoriamo a regola d'arte. All'inizio qualcuno mi chiedeva: "Perché hai messo qui queste opere, che nessuno vede?". "Come non le vede nessuno, le vedi tu. È importante, perché il tuo lavoro vale altrettanto". La "fabbrica lenta" produce pezzetti di nuovo Dna industriale, perché il maestro deve interagire con la macchina. Così i prodotti hanno una quantità

di amore in più: materie prime rare sono tradotte con savoir faire. Da prodotto segnaletico diventa prodotto maieutico».

«Mi piace pensarmi come uno dei propulsori del Terzo Rinascimento. Il secondo ha prodotto il *miracolo economico* italiano. Adesso non bastano più i figli degli imprenditori che studiano alla Bocconi. Serve l'arte, che destruttura il pensiero in fabbrica. Lo rende pensiero libero. Il che non vuol dire essere più furbo a concludere gli affari. E seguendo la mia idea, con la fabbrica lenta aumento ogni anno un pezzetto di fatturato». Un risultato non solo suo: «Grazie anche a mio fratello Lorenzo, 43 anni: senza di lui non sarei niente». ●

Come sosteneva Duchamp arte e vita sono la stessa cosa, così uomo e macchina devono dialogare



Un'opera d'arte tra le moltissime che arredano la fabbrica di Molvena: la poesia si nasconde nel muro